

«Difenderemo il made in Italy» Ora una campagna americana

Lorenzo Salvia

Di Maio: non faremo sconti. Ma formaggi e prosciutto saranno colpiti dalle tariffe

ROMA È stata una delle poche volte che Mike Pompeo ha preso appunti. Lontano dalle telecamere il discorso di Luigi Di Maio è stato accorato, incisivo e ha fatto leva su tutta la capacità diplomatica dell'Italia: «Caro Mike, le nostre relazioni sono come un matrimonio, ma in un matrimonio la fedeltà è da tutte e due le parti, noi siamo fedeli all'alleanza transatlantica, supportiamo con grandi danni per il nostro export le sanzioni all'Iran e alla Russia, e lo facciamo perché siamo leali, ora chiediamo a voi uno sforzo per tutelare alcuni nostri prodotti strategici, fra l'altro noi non facciamo parte del consorzio Airbus e dunque non dovremmo essere coinvolti». Se abbia fatto breccia o meno non è dato sapere, visto che alla fine le decisioni le prenderà direttamente Donald Trump, ma sicuramente il ministro degli Esteri è stato efficace. Così come del resto in conferenza stampa, quando ha detto che la decisione della Wto «ci preoccupa perché abbiamo imprese che vivono di export. Stiamo lavorando per esportare prodotti e tenere qui gli stabilimenti; in un momento in cui l'economia rallenta, le nostre aziende devono avere certezze e tra queste c'è il rapporto commerciale con gli Stati Uniti, rapporto fondamentale». Da qui, l'assicurazione a nome del governo: «Difenderemo le imprese nel mondo con tutte le nostre forze, non faremo sconti. Faremo di tutto per riuscire a difendere il made in Italy, a difendere le nostre eccellenze nel mondo per



riuscire ad aumentare la capacità di esportazione delle nostre aziende che fanno tantissimo per la nostra economia». Una presa di posizione cui ha fatto seguito subito dopo l'attestazione del presidente del Consiglio, Giuseppe Conte: «L'Italia si rende perfettamente conto che c'è una tensione commerciale a livello globale e la prospettiva di questo confronto sui dazi tra Stati Uniti e Ue non può non considerare che siamo coinvolti come Ue, tuttavia confidiamo di poter ricevere attenzione dal nostro tradizionale alleato su quelle che sono alcune nostre produzioni strategiche». Mentre Matteo Salvini sembra godersi lo spettacolo: «Conte e Di Maio hanno detto che sono amici di tutti, vediamo cosa sapranno fare». Il vero lavoro è sulla lista dei prodotti da tassare. Gli Usa la devono rifare da capo perché rispetto alla richiesta iniziale di dazi per 21 miliardi, la Wto ne ha autorizzati «solo» 7,5. L'obiettivo dell'Italia è far escludere le voci che colpirebbero di più il nostro **export**: ma se pasta, olio e vino dovrebbero essere stati risparmiati - secondo la lista diffusa dall'Ufficio del rappresentante al Commercio Usa - i formaggi (tra cui Parmigiano reggiano, Pecorino romano e Provolone) dovrebbero invece essere colpiti da tariffe del 25 per cento. Nel governo italiano c'è preoccupazione. Ma anche l'idea di lanciare una campagna negli Stati Uniti a sostegno del **made in Italy** e di chiedere a Bruxelles di compensare la perdita di incasso dei produttori. È vero che il miliardo di danni stimato sarebbe una goccia rispetto ai 448 miliardi del nostro **export**. Ma questo potrebbe frenare la nostra economia. Sul Pil l'effetto stimato è di 0,05%. Sembra poco. Ma non lo è per un'economia abituata da anni a viaggiare sul filo dello zero virgola.